

LE MISURE

ROMA Il piano del governo per accelerare il pagamento delle liquidazioni dei dipendenti pubblici è già sul tavolo dei tecnici. E tra qualche giorno sarà oggetto del confronto politico in vista della prossima manovra di bilancio. La soluzione, ancora una volta, dovrebbe passare attraverso il sistema bancario. L'idea sarebbe quella di confermare in qualche misura l'attuale meccanismo dell'anticipo del Trattamento di fine servizio da parte delle banche, ma facendo in modo che sia lo Stato a farsi carico degli interessi. Ma andiamo con ordine. Poco meno di un mese fa, la Corte Costituzionale ha dichiarato «inammissibili» i ricorsi presentati contro il ritardo del pagamento delle liquidazioni dei dipendenti pubblici che, in caso di prepensionamento, possono arrivare fino a 5 anni dopo l'uscita dal lavoro. Nonostante questo, però, la Consulta ha fortemente censurato le norme che permettono di posticipare il pagamento delle buonuscite ai dipendenti dello Stato, giudicandole in contrasto con i principi costituzionali della «giusta retribuzione», che non deve soltanto essere adeguata, ma anche «tempestiva». È per questo la Corte Costituzionale ha chiesto al governo e al Parlamento di intervenire per fare in modo che gli statali ricevano i soldi delle loro liquidazioni immediatamente partendo, hanno detto i giudici, da chi ha una retribuzione medio bassa.

IL PASSAGGIO

Per il governo non si tratta di un intervento semplice. Pagare subito il Tfs a tutti i dipendenti dello Stato, secondo i conteggi dell'Inps, avrebbe un costo di 14 miliardi di euro. Difficile da sostenere, soprattutto con il ritorno dal prossimo anno del vincolo del Patto di Stabilità europea. Ma tra Palazzo Chigi e Tesoro sanno anche che una risposta ai dipendenti pubblici va data. Così si è iniziato a studiare un anticipo bancario della liquidazione sulla falsa riga di quello che già oggi esiste, grazie ad un accordo con l'Abi, ma rendendolo «gratuito» per gli statali. In che

LA «BUONUSCITA» OGGI VIENE VERSATA AI DIPENDENTI PUBBLICI ANCHE CON CINQUE ANNI DI RITARDO

IL FOCUS

ROMA Poco meno di un mese fa, il 23 giugno scorso, la Corte Costituzionale ha stabilito che pagare in ritardo la liquidazione agli statali va contro i principi della Carta. I giudici hanno «graziato» il governo, perché hanno giudicato inammissibili i ricorsi presentati, ma lo hanno invitato ad intervenire. Più che un invito, anzi, si è trattato quasi di un ultimatum. La Corte ha chiesto al governo di «non temporeggiare». Una soluzione, anche se «graduata», come hanno scritto i giudici nella sentenza, va trovata in fretta. Magari, è ancora una volta il suggerimento della Consulta, partendo dai redditi bassi. Oggi i dipendenti statali ottengono il Trattamento di fine servizio differito nel tempo fino a 24 mesi, e poi pagato a rate che possono portare l'attesa finale persino a cinque anni.

IL DANNO

Un danno enorme per i dipendenti pubblici in tempi di inflazione elevata. L'unico modo oggi per ottenere i soldi è rivolgersi alle banche che hanno sottoscritto un accordo con il Tesoro per il pagamento del Tfs a tassi prefissati. Il tasso previsto è pari

Statali, piano per il Tfs prestito dalle banche ma interessi azzerati

► Così il governo punta ad accelerare il pagamento delle liquidazioni

► I costi dell'anticipo a carico dello Stato
Trattativa in vista della prossima manovra

Contratto scuola

Meloni: «Il rinnovo restituisce dignità»

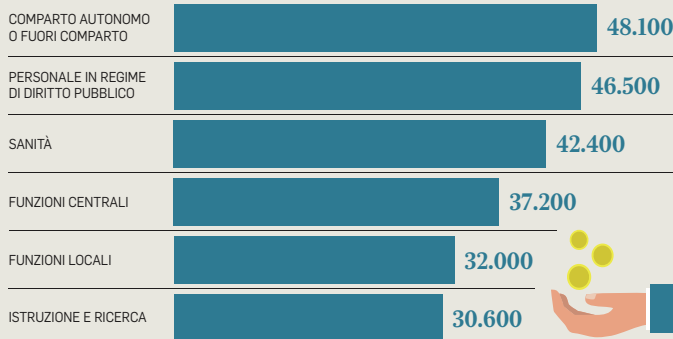
«Ringrazio i Ministri Valditara e Zangrillo per il grande impegno profuso per raggiungere l'intesa con i sindacati sul rinnovo del contratto del personale della scuola. È un risultato che conferma l'attenzione del Governo e rappresenta un passo in avanti significativo per restituire autorevolezza e dignità a chi è al servizio di un settore cruciale per il presente e il futuro della Nazione». Lo dichiarò la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, il giorno dopo la firma del rinnovo del contratto dell'istruzione con aumenti di 124 euro per gli insegnanti.



I tornelli all'ingresso del ministero dell'Economia e delle Finanze. I dipendenti pubblici oggi ricevono il Trattamento di fine servizio fino a cinque anni dopo il pensionamento per effetto sia del differimento del versamento che della sua rateizzazione: due misure introdotte negli anni della crisi dello spread

Retribuzioni medie degli statali

Medie suddivise per comparto (dati in euro)



Withub

La spinta della Consulta: «Interventi tempestivi a partire dai redditi bassi»

al Rendistato (la media del rendimento dei titoli di Stato), aumentato di uno spread dello 0,4%. Il tasso dell'anticipo oggi ha superato il 4%, anche se per la prima volta dopo due anni, il rendistato si è ridotto. A giugno, ha rilevato Bankitalia, il valore generale è sceso al 3,817%, dal 3,896% di maggio. Si tratta, naturalmente, solo di un piccolo passo indietro, appena percettibile, ma comunque significativo considerato il fatto che da agosto del 2021 il rendistato non ha fatto che salire. Una corsa che



La sede della Consulta

nel giro di nemmeno 24 mesi ha portato l'indice dallo 0,370% di settembre 2021 a quasi il 4%. Oggi le banche anticipano agli statali fino a 45mila euro di

Tfs-Tfr. E non sono tante quelle che erogano questo servizio: otto in tutto, tra cui Unicredit, l'unica di grandi dimensioni ad aver aderito. Oggi i lavoratori dello Stato cessati dal servizio pagano quasi duemila euro di interessi per 45mila euro di anticipo. I costi, chiaramente, variano poi a seconda della durata dei prestiti. Facciamo qualche esempio.

Il rendistato per i finanziamenti a breve scadenza (1 anno - 1 anno e sei mesi) sta ora al 3,534%, in crescita rispetto al 3,406% di maggio. Il rendistato per la fascia di vita residua che va da 4 anni e 7 mesi a 6 anni e 6 mesi è passato invece dal 3,716% di maggio al 3,635% di giugno. Per quanto riguarda la fascia 20 anni e 7 mesi e oltre l'asticella supera adesso la soglia del 4,343%, mentre a maggio si po-

Il rilancio di Salvini: un nuova pace fiscale

LA PROPOSTA

ROMA «Occorre liberare migliaia di italiani ostaggio da troppi anni dell'Agenzia delle Entrate». Matteo Salvini all'attacco dell'amministrazione fiscale causa, a giudizio del leader della Lega, di eccessivi errori e di tempi troppo lunghi dal punto di vista degli accertamenti. «Oltre alla riforma della giustizia - ha spiegato Salvini - serve una grande e definitiva pace tra fisco e contribuenti. Gli evasori totali - ha aggiunto il ministro dei Trasporti - per me possono andare in galera e buttare la chiave ma se qualcuno ha un problema fino a 30 mila euro che si trascina da anni, chiudiamola. Gliene chiediamo una parte e azzeriamo tutto il resto».

Le dichiarazioni di Salvini, che forse prefigurano la messa a punto del governo, dopo la rottamazione quater appena chiusa, di una nuova sanatoria, arrivano in un momento delicato: da poco si sono smorzate le polemiche sulla frase della premier, Giorgia Meloni, che aveva parlato (chiarendo poi il suo pensiero e manifestando l'intenzione di voler combattere l'evasione fiscale) di piccoli commercianti ai quali si chiede il «pizzo di Stato». Le parole di Salvini hanno provocato vivaci proteste nell'opposizione. «La promessa di una pace fiscale definitiva, che segue un'altra pace fiscale definitiva, che segue condoni tombali di ogni genere e tipo sono la riprova che, quando è legittimata, l'evasione non si arresta mai» ha polemizzato il Pd.

Michele Di Branco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

modo? Le soluzioni allo studio sono diverse. La prima consisterebbe nell'assicurare ai dipendenti una maggiorazione del Tfs legata al ritardo del pagamento. Facciamo un esempio. Se il lavoratore ha maturato 50 mila euro di liquidazione, gli sarebbe riconosciuta (solo per fare un esempio) una maggiorazione del 4 per cento. La liquidazione, insomma, salirebbe a 52 mila euro. La banca pagherebbe subito al dipendente i 50 mila euro e riceverebbe poi dall'Inps una volta decorsi i tempi del versamento del Tfs i 52 mila euro. L'altra ipotesi sarebbe quella di riconoscere la possibilità di detrarre dal reddito il 100 per cento degli interessi versati alle banche.

GLI INCONTRI

La discussione entrerà nella settimana che inizia lunedì 24 luglio, quando il ministro del Tesoro Giancarlo Giorgetti incontrerà i colleghi di governo, a cominciare dal titolare della Funzione pubblica Paolo Zangrillo e da quello del lavoro Marina Calderone, per stendere il programma della prossima manovra di bilancio. In realtà la Corte Costituzionale aveva giudicato non risolutivo l'anticipo bancario del Tfs. Ma per il governo si tratterebbe di una prima soluzione ponte in vista poi, in attesa di tempi migliori, di una soluzione strutturale. Probabile anche che l'azzeramento degli interessi sia limitato soltanto ai redditi più bassi e non a tutti i dipendenti pubblici. Già oggi esiste un limite all'anticipo bancario della liquidazione. Secondo l'accordo con le banche non si può superare il limite dei 45 mila euro.

Intanto però, la guerra legale sul Trattamento di fine servizio potrebbe proseguire. Confal-Unsa, il sindacato che da anni si batte per il pagamento immediato della liquidazione e che per due volte ha portato davanti alla Consulta la questione, ha annunciato che presenterà un ricorso anche alla Corte di giustizia europea. «Questo», dice il segretario generale Massimo Battaglia al Messaggero, «a meno che il governo non trovi una soluzione in grado di permettere il pagamento immediato del Trattamento di fine servizio a tutti i dipendenti». E per Battaglia l'anticipo da parte delle banche delle somme, a patto che i lavoratori non debbano pagare nessun interesse, potrebbe essere una soluzione «soddisfacente».

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

sizionava un po' più su, al 4,5%. Gli statali in pensione ora come ora aspettano anche più di cinque anni prima di ricevere i soldi della liquidazione. Quelli che non trovano convenienti gli anticipi delle banche possono rivolgersi direttamente all'Inps.

LA STRADA ALTERNATIVA

L'istituto di previdenza da quest'anno concede l'anticipo del Tfs-Tfr, senza limiti di importo, a un tasso agevolato dell'uno per cento. Ma i tempi di lavorazione delle domande possono arrivare a sei mesi e le risorse sono comunque limitate. I primi anticipi dovrebbero atterrare sui conti dei richiedenti nelle prossime settimane: le prima domande di prestito, infatti, sono pervenute all'Inps a febbraio. Il pagamento differito della liquidazione ai dipendenti pubblici è stata un'idea del governo Monti, che ai tempi della crisi del spread ha adottato la misura per cercare di tenere in sicurezza i conti pubblici. I dipendenti pubblici sono tra le categorie che hanno contribuito maggiormente al contenimento dei costi del bilancio pubblico, non solo con il congelamento delle liquidazioni, ma anche con il blocco della contrattazione e con quello del turn over.

Francesco Bisozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA